

13/10/1985

anno 1985/86 - n. 1

RnS
Gruppo Maria

1985
10
13

Biblioteca
"Giorgio Baldi"

" RICONCILIAZIONE CRISTIANA

E COMUNITA' DEGLI UOMINI "

(Padre Paolo Podda)



Domenica, 13 ottobre 1985

G 317

1997/1998

1998/1999

1999/2000

2000/2001

2001/2002

2002/2003



2003/2004

INCONTRO MENSILE PRESSO I PADRI PASSIONISTI

Domenica 13 ottobre 1985

"RICONCILIAZIONE CRISTIANA E COMUNITA' DEGLI UOMINI"

Padre Paolo PODDA

- *Il seguente insegnamento è trascritto nella forma parlata, come risulta dalla registrazione, senza essere stato rivisto dall'oratore -*

" Vieni, o Spirito Santo, e riempi il cuore dei tuoi fedeli, senza di Te nulla è in noi, nulla senza colpa. Lava, o Signore, ciò che in noi è sporco, irriga la nostra anima quando è arida, quando non riesce a pregare. Guarisci, o Signore, tutte le nostre malattie, del corpo, del cuore, della memoria, della psiche. Raddrizza, o Signore, tutto ciò che in noi è storto a causa del nostro carattere, della nostra cattiva volontà, dei nostri pregiudizi. Scalda, o Signore, il nostro cuore quando non riesce ad amare, effondi il tuo Spirito quando non riesce a perdonare, a dimenticare i torti subiti. Donaci, o Signore, i tuoi sette santi Doni, concedici di vivere sempre nella tua grazia. Te lo chiediamo nel nome di Cristo nostro Signore. AMEN".

Cari fratelli, il tema che oggi voglio presentare a voi è: "RICONCILIAZIONE CRISTIANA E COMUNITA' DEGLI UOMINI". Voi sapete che nella settimana dopo Pasqua, a Loreto c'è stato il Sinodo dei Vescovi con una larga partecipazione anche di laici, di rappresentanti delle varie diocesi, di tutte le categorie di cui è composta la Chiesa. E allora, pensando a che cosa offrire a voi come riflessione, come insegnamento quest'oggi, ho scelto questo tema. Lo svilupperemo in tre punti:

1. La riconciliazione in noi stessi;
2. La riconciliazione con i fratelli;

sua pace, della sua riconciliazione. Quindi la sua riconciliazione ha una dimensione vera e propria in seno a questa comunità che Lui ha fatto nascere: la Chiesa.

Ed ecco, fratelli, una dimensione interpersonale. Se avete sentito bene il titolo del Sinodo è: "Riconciliazione cristiana, comunità degli uomini" quindi è una riconciliazione che guarda il mio fratello nella fede, ma guarda anche a quei fratelli che non hanno fede, guarda altre comunità, che magari non accettano il Cristo; ma io, come ha fatto Cristo che è morto sulla Croce per tutti gli uomini buoni e cattivi, devo essere portatore di riconciliazione per tutti, come Gesù.

E poi, fratelli, l'ultima cosa bella, ecco perché oggi siamo felici, perché venendo, anche se magari è un periodo che stiamo desiderando un po' di pioggia, però il sole, gli alberi, tutte le cose belle che ci circondano hanno ottenuto nel Cristo, che cosa? una riconciliazione cosmica, cioè di tutto il creato. Nel Signore è iniziato quello che dice San Paolo: la liberazione anche di tutto l'universo. Nasce la libertà di tutte le cose, perché Lui è il primo, il primogenito e, quindi, operando la salvezza, ha fatto in modo che anche questo creato potesse comunicarci la santità, la bellezza, la perfezione di Dio. Quindi l'uomo può dire a se stesso che deve compiere una riconciliazione che lo investe un po' in tante parti, in tutti i modi. CRISTO HA OPERATO LA SALVEZZA PER TUTTI e per tutte le cose, quindi noi, quando viviamo nella riconciliazione di Gesù, siamo riconciliati con tutti e con tutte le cose, se la viviamo profondamente.

Incominciamo la prima parte: riconciliazione personale di noi tutti con Dio. L'animo riconciliato è un frutto che nasce dalla pace interiore, dalla accettazione di noi stessi e, infine, dall'amore.

Leggo un passo dalla II Corinzi, 5,18-21: "Tutto questo viene da Dio che ci ha riconciliati con Sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione" - dice San Paolo - "è stato Dio, infatti, a riconciliare a Sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola di riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo, lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di Lui, giustizia di Dio".

Questo invito fa prendere coscienza a coloro che sono gli ambasciatori nel nome del Signore, ma fa prendere coscienza anche a tutti noi di quello che il Signore ha operato: che Gesù il Salvatore ha operato. Gesù ha dato la vita per noi, per poterci comunicare nuovamente, riconciliare l'amore del Padre suo. È l'esperienza che noi abbiamo fatto tante volte, quando appesantiti forse dalle nostre povertà, dalla nostra storia umana personale, ci siamo umiliati davanti a Gesù e abbiamo gustato la bellezza della pace, della riconciliazione. È quello che proviamo quando facciamo pace con un fratello e si compie dentro di noi come l'animo che si apre, che si squarcia; si compie molto di più e lo viviamo molto di più quando facciamo pace con Dio, quando ci facciamo riconciliare da Gesù con il Padre suo. Vivere riconciliati con Dio vuol dire accettare di essere suoi figli, accettare in umiltà di ritornare alla casa del Padre e di farci rivestire della tunica e di permettere al Padre di rimetterci il suo anello nel dito. Però, che cosa ha operato quel figlio per ottenere tutto questo? Noi sappiamo dal Vangelo il soliloquio che è avvenuto dentro il cuore del figliol prodigo: "Come stavo bene. Avevo tutto, anche l'ultimo dei garzoni è trattato meglio di me, di come io sono trattato oggi". Vedete che cosa compie l'atteggiamento di riconciliazione, camminando verso il Padre per tornare verso la casa di Dio. Vuol dire soffrire interiormente quando da parte nostra chiediamo, e lo ripetiamo tante volte, la nostra parte di eredità: "Padre, dammi la mia parte di eredità", e ce ne andiamo chissà dove a consumare la nostra parte di eredità. Però, fratelli, io so che come capita a me, capita anche a voi, è una continua sofferenza interiore tutte le volte che scopriamo di volere da Dio la nostra eredità per seguire il nostro amor proprio, il nostro io, ecc. ecc. È una continua purificazione che Dio compie dentro di noi tutte le volte che ce ne accorgiamo.

Dio ci chiama, dunque, a vivere in pace con Lui per poter possedere tutto ciò che è suo: "Figlio mio, tu sei sempre con me e ciò che è mio, è tuo", ma tante volte non ce ne rendiamo conto che tutto quello che è del Padre è anche nostro. "Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questa montagna: spostati e la montagna si sposterebbe. Potreste dire a questo albero: buttati nel mare e quell'albero si butterebbe nel mare". Tutto quello che è del Padre è nostro, basta che noi veramente po-

Gesù ci dice che cosa ha fatto. Il frutto della riconciliazione con i fratelli è un frutto di morte a noi stessi, non ci può essere riconciliazione se non si prova un po' di morte, perché "riconciliarsi" vuol dire due opposti che si incontrano e se sono opposti entrambi devono morire nel loro cuore per potersi stringere alla fine la mano, devono camminare entrambi. Ma se una parte non fa questo, e questa è la nostra storia Gesù-uomini, allora cosa si deve fare? fratelli, qui Gesù ce lo dice: se uno ti dà uno schiaffo sulla destra, offrighi anche l'altra guancia e, allora, ecco che assomigliando sempre di più a Gesù nel morire a noi stessi, alla fine siamo riconciliatori, portatori di riconciliazione. Quindi, fratelli, non solo chiamare gli altri a riconciliarsi con noi, esigere che gli altri ci capiscano, ma può darsi che bisogna che cediamo tutto e siamo noi a dare quello che gli altri non comprendono. E questo si può fare solamente con la forza dello Spirito Santo, con la luce di Gesù.

Vedete, la Chiesa è veramente l'erede di questa riconciliazione di Gesù. Chiesa, cosa vuol dire? vuol dire ecclesia, assemblea, vuol dire comunione, quindi avviene questo fatto meraviglioso che nella Chiesa, gli uomini della Chiesa, i figli della Chiesa, coloro che vivono con convinzione la figliolanza di Dio, sono strumenti di comunione, devono essere strumenti di comunione. E così mi fermo per quello che riguarda la riconciliazione con i fratelli.

Ora vorrei inoltrarmi un po' a parlarvi di quella che è la nostra riconciliazione come gruppo ecclesiale, come movimento di spiritualità. Noi stiamo seguendo una spiritualità particolare, la spiritualità dello Spirito, che si è manifestato, non è un qualche cosa che hanno scoperto gli uomini ma è, in questo tempo ecclesiale, che Dio ha fatto riscoprire nuovamente la bellezza, l'amore alla Terza Persona della Santissima Trinità, allo Spirito Santo.

Noi viviamo in questa spiritualità del Rinnovamento Carismatico, Rinnovamento nello Spirito. Io penso che tutti quanti frequentiamo San Nicola, quindi mi rivolgo un po' come gruppo a quello centrale di San Nicola, ma qui so che ci sono altri gruppi: la Parrocchietta, Spinaceto, tanti altri perciò è come se parlassi a tutti. In fin dei conti il sabato sera, anche se non sempre, periodicamente ci incontriamo a San Nicola, quindi posso parlare a questo gruppo centrale.

Incominciamo con una domanda. Il nostro gruppo di San Nicola dà testimonianza di essere una comunità riconciliata, rinnovata? Ecco io pongo questa domanda. Se non ci scopriamo di essere una comunità riconciliata che cosa dobbiamo fare? è naturale che dobbiamo domandarcelo: "Cosa dobbiamo fare"?

Io ho cercato, come assistente spirituale che riceve un po' la voce di tutti, non è la voce solamente di uno, ecco di fare un cammino proprio basandomi su quello che continuamente recepisco, mi viene riferito. Innanzi tutto dobbiamo cercare di vivere quello che abbiamo detto prima : la riconciliazione personale con Dio, perché, fratelli, se non siamo personalmente riconciliati con Dio possiamo essere strumenti di riconciliazione per gli altri? questa è la domanda che vi metto e, allora, qui ne nasce subito una cosa importantissima che è: la vita sacramentale, Eucaristia, confessione, penitenza. Sono gli strumenti che la Chiesa ci dà per essere veramente nella vita della pace, dell'unione con Gesù, con il Padre. Il figliol prodigo torna a casa cosciente di ciò che era e di ciò che era diventato lontano dalla sua casa: "Come stavo bene! e adesso che sono?". Noi tutti abbiamo fatto questa scoperta incontrando il Rinnovamento nello Spirito: "Che cos'ero, Signore! ero figlio tuo!". Il tempo della nostra fanciullezza, Prima Comunione, momenti di vita oratoriale nella Parrocchia, di gioia, cose belle che abbiamo fatto, poi c'è stato forse come uno smarrimento e poi, ecco, siamo stati richiamati alla casa del Padre. Tutti quanti, tutti quanti: l'ho fatta anch'io questa esperienza. Anche nel mio sacerdozio l'ho fatta anch'io questa esperienza di ritorno nella casa del Padre.

Allora, fratelli, domandiamoci una cosa: se siamo coscienti di questo, di quello che eravamo, di quello che dopo noi per nostra cattiveria abbiamo abbandonato, tornando nella casa del Padre e riottenendo la tunica bianca, riottenendo l'anello, sappiamo mantenerci umili? per capire che tutto questo è frutto di Dio? che non è frutto nostro? se noi siamo capaci di mantenerci nella coscienza profonda della verità, della nostra verità, penso fratelli, che tante cose veramente scompaiono e ci fanno essere sempre riconciliati e riconciliatori, portatori di pace.

Un altro punto: ognuno deve essere cosciente del proprio ruolo e vivere bene il proprio ruolo nel gruppo: responsabili, coloro che hanno ministe-

ri. Per ministeri intendo che adesso sto venendo a sapere che tanti fratelli ricevono già dalla Chiesa un servizio ecclesiale, un ministero ecclesiale: Luigi Bencetti, altri fratelli che hanno ricevuto l'accollato per la distribuzione dell'Eucaristia, altri ministri straordinari dell'Eucaristia. Quindi, vedete: vivere bene il proprio ruolo, anche in seno alla nostra comunità, al nostro gruppo: responsabili, ministeri straordinari che dà la Chiesa, poi servizio che noi viviamo in seno al nostro gruppo, i vari servizi di cui abbiamo parlato l'anno scorso che adesso ripresenteremo forse in tempi prossimi. Poi, ancora, fratelli, c'è una realtà profonda, che io vorrei che voi capiste e amaste ed è essere nella semplicità, ma forti nella semplicità, perché io dico che se oggi vi sto dicendo qualche cosa di buono è perché qui fratelli semplici, umili, pregano. Altrimenti Dio non mi illuminerebbe e così non aiuterebbe i responsabili, e così non aiuterebbe coloro che sono mossi dallo spirito missionario. Io lo dico specialmente a voi anziani che siete nel nostro gruppo, a voi che magari qualche volta vi può venire l'idea: "Ma che faccio?" fate e fate forse la cosa più importante, perché se dentro di me non ci fosse il polmone che si muove e che riceve l'aria, io non riuscirei in questo momento a parlare e il mio cuore non batterebbe più e la mia mente non potrebbe ragionare. Quindi, vedete fratelli, come l'ossigeno della vostra preghiera aiuta tutto quanto il gruppo?

Per essere quindi una comunità riconciliata, vivere bene nella grazia di Dio il nostro ruolo, sentendo che tutti siamo importanti, perché tutti figli di Dio e Gesù ha dato la sua vita per tutti i figli di Dio, per tutti gli uomini. L'ha dato per me, ma l'ha dato anche per l'ultima del gruppo, anzi Dio può darsi che riceva la preghiera sua forse molto più della mia, perché più in alto si sta e più si è facili a cadere nella superbia, nell'orgoglio, in tante miserie. Quindi: coscienza della verità. La verità, io credo, che non sia nelle molte parole, nel multiloquio, ma la verità nasce dalla formazione cristiana della persona, dalla maturità interiore, spirituale, della persona. Quando io sono familiare di Dio è impossibile non percepire la verità. Ma io faccio a me stesso una domanda adesso: "Ma tu ti senti tanto familiare di Dio da essere sicuro della tua verità?" Già questa mia asserzione è frutto di verità? perché solamente Dio è perfetto e tutti noi siamo in cammino verso la perfezione e, quindi, tutti

perfettibili. E allora, fratelli, la verità è un qualche cosa che è una e sperienza di Dio, è una esperienza che nasce dal nostro peccato di tutti i giorni. Dal nostro peccato di tutti i giorni, là nasce la verità : non ho niente di mio, è tutto del Signore.

Passo all'altro punto che, per me, è importante ugualmente: l'unità.

Una famiglia è unita quando è una gioia per i componenti ritrovarsi insie me. Io, per esempio, sò che domani un mio fratello del gruppo, per tradizione della sua casa, si incontra con tutti i suoi fratelli una volta all'anno, si rincontrano così in una data periodica. Per lui è una gioia rincontrarsi con i suoi fratelli. Quando non ci sono fra i compoenti altri interessi, nasce il vero amore: la fraternità.

Fermiamoci un momento e vediamo se nel nostro gruppo siamo liberi da interessi che non sono la gloria di Dio. Siamo liberi? dall'orgoglio? dal desiderio della realizzazione personale? "Non mi hanno messo... ma, guarda, è un anno che desideravo questo incarico! Non mi ci hanno messo, ma perché"? Poi, da un certo desiderio di autorità esterna: "Mi piacerebbe organizzare". Ma c'è una tentazione ancora più fine, una certa autorità spirituale che si vuole sugli altri e nei nostri gruppi bisogna stare molto attenti a questo aspetto, a certe cose che, per nostro giudizio personale, sono doni di Dio, grazie pseudo-mistiche: "Il Signore mi dice: sai io ricevo, io ti posso dire con verità". Fratelli, i santi sono stati umili e nascosti, i santi non andavano a sbandierare in piazza i doni che ricevano da Dio. Anzi, scappavano tante volte e avevano paura che gli altri capissero, oppure che gli altri potessero anche pensare minimamente.

Fratelli, io vi prego veramente con tutto il cuore: per una nostra vera crescita spirituale facciamoci guidare da persone esperte quando abbiamo questi doni. Faciamoci guidare da persone che ci sappiano consigliare veramente, perché quando nasce il desiderio di essere valorizzati, di essere qualcosa, di essere come circondati dalla attenzione degli altri, lì c'è il demonio, lì c'è satana.

La famiglia perde il suo valore quando ognuno incomincia a parlare con eccessiva umanità: "Tocca a me, è mio diritto questo, perché l'ha fatto lui?" Oppure altre cose, altri giudizi umani. Tante volte però può darsi che dobbiamo veramente umiliarci davanti al Signore e chiederci: "Ma sono veri questi giudizi che io sto formulando"?

Vedete come il Signore ci dice che dobbiamo badare a questi atteggiamenti interni che creano la divisione, che creano l'insofferenza, creano la man canza di apertura per tutti, di disponibilità per tutti.

E, poi, una cosa importantissima che è la missionarietà. Il card. Ballestrero dice, proprio nel documento del Sinodo della Chiesa di Loreto, che vi leggo per non frastornare le parole:

"Più abbiamo riflettuto sul nostro essere Chiesa e più ci siamo scoperti Chiesa missionaria. La pace che il Vivente ci dona non è privilegio, è compito. La Chiesa non esiste in questo mondo per se stessa, esiste per gli altri, per la gloria di Dio e la salvezza del mondo. Il dono della ri conciliazione diventa perciò evento missionario nella complessità di impegni e di compiti che l'attuale situazione comporta".

Io mi ricordo quando il Signore ha permesso che incontrassi il Rinnovamento che mi diede tanta carica interiore, che non avevo paura neanche di parlare con i miei confratelli; voi sapete come non sia facile parlare con i frati del Rinnovamento nello Spirito, perché si è soggetti a critiche. Eppure era una cosa più forte di me, era il Signore che mi obbligava a parlare, era lo Spirito Santo. Ma, domandiamoci un po': continuiamo? se ci sentiamo veramente sicuri della nostra esperienza di fede, di questo dono che il Signore ci ha fatto nel R.n.S., siamo ancora veri missionari? oppure: "Sì, ci vediamo il sabato a pregare, senza quella preghiera sto male", e può darsi che sia finita un po' tutta quella gioia che vivevamo agli inizi, che hanno magari i nostri fratelli che adesso iniziano il cammino. Quando uno sa di possedere un tesoro non può fare a meno di far conoscere quello che ha scoperto. I figli, quando conoscono bene i genitori, quando sanno bene il valore che c'è nella loro famiglia, nella loro casa, fanno di tutto, chissà perché, per far conoscere mamma e papà, perché sentono, specialmente se i loro amici sono poveri e non hanno la gioia della casa, della famiglia, sanno che mamma e papà hanno una carica umana per accettare anche loro come fratelli, come figli, e non sono invidiosi di portarli a casa loro; anzi sono contenti di far gustare anche a questi amici la gioia della casa, la bellezza, anche il carattere di papà, di mamma: è un qualcosa che possiedono. Nel nostro gruppo esiste ancora la missionarietà, l'entusiasmo per attirare nuovi amici, fratelli? se tu sei convinto del bene che hai ricevuto, come fai a non annunziarlo agli al-

tri?

Proseguire il cammino con fedeltà, specialmente cercando di crescere nella fede mediante la conoscenza di essa, frequentando le necessarie catechesi, ritiri spirituali e interiorizzando la Parola di Dio. Guardate, ho detto delle cose molto importanti.

La catechesi, adesso per esempio, questa qui è una catechesi, è una istruzione e voi numerosi siete venuti a ricevere questa, possiamo dire, istruzione-ammonimento del Signore. I ritiri spirituali sono dei momenti forti, tutta questa nostra giornata è un momento forte di grazie, dalla adorazione eucaristica fino a quando concluderemo questa sera. Ma c'è anche un'altra cosa importante e l'ho scritta apposta: "interiorizzando la Parola di Dio".

Permettete un brevissimo accenno ed è quello che io sento di dover fare ai nostri gruppi. Fratelli, dopo che è stata detta la Parola del Signore bisogna penetrare la Parola. Stamattina la Parola del Signore è stata irruente è stata forte, però c'è come una paura del silenzio. Noi abbiamo sentito subito quanti interventi! la Parola di Dio e la parola degli uomini. Gli uomini sono ispirati da Dio, questo lo riconosciamo, fratelli, non voglio dire che i fratelli che parlano non sono ispirati da Dio, non è nella mia intenzione se voi mi prendete così: sono ispirati da Dio, però ci vuole anche un sano discernimento nel nostro cuore, una Parola del Signore, Parola di Dio. Poi incomincia un intervento, un secondo intervento, un terzo intervento, un quarto intervento, ma la Parola di Dio dove è andata a finire? se la ricorda più nessuno? Quindi ci vuole un sano discernimento. Capisco che siete pieni della gioia del Signore e volete parlare, ma dovete anche capire che la vostra parola umana può frenare l'azione di Dio, e, allora, quando io sento che hanno già parlato due fratelli, basta. Ascoltiamo, perché tutti sentiranno la Parola del Signore nel loro cuore. Ecco il discernimento per interiorizzare e permettere a tutti di interiorizzare la Parola del Signore, di capirla, di riceverla, di obbedire, perché non basta capire, bisogna obbedire, testimoniando la fede con la propria vita, con uno stile serio e maturo di adesione a Dio nei sacramenti, nella direzione spirituale, nel sacrificio quotidiano, perché questa è la PERFETTA LETIZIA di Gesù.

Voi mi direte: Ma che cosa c'entrano tutti questi punti con la riconcilia-

zione? perché quando cominciano a difettare tutte le cose che abbiamo elencato, incomincia a mancare la serenità dello spirito e quando manca la serenità dello spirito non siamo più nella riconciliazione, non siamo più anche strumenti per gli altri di pace, di unità, di concordia.

Fratelli, vi confesso che vi sto dicendo queste cose veramente con tanto amore e vorrei che il Signore, nella sua semplicità, perché io non so parlare difficile, però nella semplicità delle cose che vi ho detto ecco ve le facesse proprio capire e vivere. Non sono frutto mio, sono frutto del mio ministero sacerdotale e della vostra fiducia che riponete in me, perché è tutto quello che io ricevo nel mio ministero sacerdotale.

L'ultimo punto di tutti: riconciliarci con la nostra Chiesa locale e parrocchiale. Questa per me è una cosa importantissima, perché? ve lo dico subito. Io sono nel Rinnovamento dal 1975, altri fratelli sono venuti ancora prima di me, però devo dire e confessare a me stesso che non è che ho visto che il Rinnovamento sotto questo aspetto sia cresciuto in un modo fattivo e reale. E allora, siccome la Chiesa oggi parla molto di ecclesialità, ecco un documento della C.F.I. "Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti e associazioni dei fedeli nella Chiesa", ancora questa qui è una spiegazione al documento di Loreto "La forza della riconciliazione", e poi i nostri Vescovi, i nostri Parroci che continuamente magari chiamano e busano. Bisogna vedere appunto cosa siamo noi.

Non c'è bisogno di dire che siamo stati accolti dalla Chiesa: ricevuti da Paolo VI, ricevuti da Giovanni Paolo II, tanti Vescovi hanno aperto veramente al Rinnovamento nello Spirito le loro chiese, ai gruppi del R.n.S. hanno affidato anche incombenze di fiducia. Quindi, sicuramente, c'è questo riconoscimento della Chiesa: la Chiesa apprezza il nostro cammino di fede, la Chiesa quindi ha accolto la nostra realtà.

Ora io mi domando nella semplicità e non vorrei veramente far soffrire nessuno: noi ci siamo fatti conoscere e accettare dalla nostra Chiesa locale? i nostri Parroci ci conoscono? i Vescovi ci conoscono, lo sappiamo perché hanno dato il permesso di incontrarci, altrimenti non ci saremmo neanche potuti incontrare. Ci conoscono i nostri Vescovi della diocesi di Roma anche perché sanno dell'esistenza dei nostri gruppi un po' dappertutto, in tutti i settori di Roma. Però io domando a noi personalmente: i nostri Parroci ci conoscono? Noi sappiamo che la Chiesa ha bisogno di laici, laici

impegnati, laici vivi. E' uscito un documento del Concilio Vaticano II sulla vocazione dei laici in seno alla Chiesa. Ne leggiamo qualche passo perché penso che certe cose le sappiamo, però forse conviene ribadirle:

"Per la loro vocazione - afferma il Concilio - è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio" (Lumen Gentium, n.31). Ancora: "Di ben poca utilità saranno le cerimonie più belle, o le associazioni più fiorenti se non sono volte a educare gli uomini alla maturità cristiana". I Vescovi italiani hanno poi specificato: "Dovere della Chiesa è principalmente quello di formare i cristiani, in particolare modo i laici, a un coerente impegno, fornendo non soltanto dottrina e stimoli, ma anche adeguate linee di spiritualità, perché la loro fede e la loro carità crescano non nonostante l'impegno, ma proprio attraverso di esso" ("La Chiesa italiana e le prospettive del Paese"). "Molta strada è stata fatta, certo, molta ancora ne resta da fare in ordine alla dignità e libertà, in ordine allo statuto ecclesiale, in ordine alla legittima autonomia e alle specifiche responsabilità. Ed è in questa ottica che va collocato anche il problema dei rapporti tra le diverse componenti della comunità ecclesiale".

Cari fratelli, io credo questo: noi sappiamo di essere diversi, noi siamo coscienti di questa nostra diversità che, forse, può anche urtare altri: il nostro canto in lingue, il nostro alzare le mani al Signore. Siamo coscienti che forse queste nostre particolarità possono non essere accolte dalle altre parti componenti della Chiesa. Per questo noi dobbiamo rinunciare? No. Noi abbiamo il nostro gruppo di preghiera, sviluppiamo la nostra preghiera, sviluppiamo la nostra catechesi, quindi la nostra crescita personale nella nostra spiritualità, nel cammino che Dio ci chiama a fare. Però qualche volta, e bisogna essere sinceri, non capiamo che la Chiesa è grande e non siamo soli.

Io mi ricordo che quando ci capita che qualche sacerdote ci chiede di partecipare a qualche solennità particolare nella sua parrocchia, o nella sua chiesa, noi partecipiamo. Però incominciamo subito dopo i commenti: "Ah, quanto è bella la nostra Messa, qui non c'erano i nostri canti, non c'erano i nostri gesti, non c'erano i sacerdoti che parlano come i nostri sacerdoti, non c'è questo, non c'è quello...". E io vi faccio una domanda: ma il Gesù che c'era in quella Messa è lo stesso di quello che c'è nella no-

stra, oppure no? Vedete, io voglio portarvi, fratelli, a fare un cammino di crescita. Fratelli, non rinuncio a niente di quello che è nostro alla nostra Messa, sarò il primo ad alzare le mani, sarò il primo a cantare in lingue, sarò il primo a fare quello che il Signore ci ispira perché siamo gruppo ecclesiale, la Chiesa ci benedice, però, fratelli, dobbiamo capire come la Chiesa ci chiama ad essere vivi nella sua famiglia. Quando io torno a casa accetto il carattere di mio marito, accetto il carattere di mio figlio, accetto il carattere della suocera, accetto il carattere dell'altro. Capite come io che sono persona, ho tutto un mio mondo personale, riesco perché voglio vivere nella pace, nella carità, riesco ad accettare tutti e voglio accettare tutti, è necessario, capisco che è necessario che io accolga moglie, accolga quello e quell'altro e non mi metto lì subito in stato di malessere. Ecco, fratelli, la Chiesa è una realtà, Cristo è al centro (il rosone delle nostre chiese che troviamo tante volte), ecco tanti bracci che formano la realtà più grande, il cerchio più largo che è la nostra Chiesa.

E allora, fratelli, dobbiamo domandare al Signore che ci faccia strumenti di riconciliazione con tutti i componenti della nostra Chiesa. Ci sono neocatecumenali, ci sono cursillisti, c'è l'Azione Cattolica, c'è il gruppo della carità, c'è il gruppo delle missioni e tutti magari sono impegnati nella parrocchia in un modo vivo. Vediamo un po': cosa possiamo noi fare per essere vivi in seno alla nostra Chiesa locale, elementi di pace, di gioia, di riconciliazione, in seno alla nostra Chiesa locale. Innanzitutto la Chiesa non ci potrà mai dire che la nostra preghiera non sia preghiera, quando io prego la mia preghiera è preghiera per Dio, il nostro movimento è specialmente spirituale, è un movimento di spiritualità; quindi di preghiera, di lode nel Signore, di gioia, anche di entusiasmo perché altri fratelli sentano la gioia della famiglia. E questo nessuno mai ce lo potrà far rinunciare. Abbiamo questa realtà, dove noi andiamo, anche se non c'è un gruppo nella mia Parrocchia, ma io fratelli ho questo spirito. Tante volte suscitiamo anche ilarità. Ormai i miei confratelli quando mi vedono: "Lode e gloria a Te, Signore Gesù", perché a forza di dirlo hanno capito che è il mio saluto, quindi finisce che tutti mi salutano in quel modo. Va bene, pazienza, e che vuol dire, è uno stile no? Ognuno porta il suo stile e allora benediciamo il Signore che ci dà questa diversità, questa gioia

di essere diversi.

La Chiesa non ci rifiuterà con questa realtà spirituale perché siamo stati benedetti dal Papa, dai Vescovi e se qualche sacerdote magari non ci capisce, pazienza. Ma non per questo devo rinunciare a lavorare nella Parrocchia. "Non mi capisce, ci saranno altri che mi capiscono".

Allora, cosa posso fare, oltre questa dimensione interiore, dimensione spirituale? Per essere uno strumento nella mia Parrocchia, cosa posso fare?

Alcuni: Luigi Bencetti diacono, Vittoria Scanu ministro straordinario dell'Eucaristia, Franco Roversi accolitato, mi pare; altri stanno desiderando e hanno già parlato col Parroco perché vogliono diventare così inseriti nel servizio ecclesiale nella loro Parrocchia. Ma, e noi altri, facciamo qualcosa nella nostra chiesa, oppure esiste solamente il gruppo? Ecco, c'è la catechesi per i bambini, c'è il gruppo della carità nella Parrocchia, ci sono quelli che si interessano delle missioni, tante sorelle per esempio, sò che vanno negli ospedali ad assistere gli ammalati, a imboccare gli ammalati. Non sò, ci saranno altri che sentono l'entusiasmo per le missioni, giovani che vogliono lavorare per gli altri giovani della Parrocchia, però, fratelli, non facciamo come di nascosto questo che Dio ci dà da fare, facciamolo vivi: mi presento dal mio Parroco, voglio lavorare e sono del Rinnovamento nello Spirito e non ho paura di dirlo. Però non bisogna solo essere "parlatori", ma bisogna essere OPERATORI. E' allora, fratelli, che siamo vivi, siamo veri. Anche a voi, mamme e nonne, anche a voi dico. Nelle Parrocchie tante volte i Parroci non hanno chi stira le tovaglie, chi lava le tovaglie. Io benedico il Signore che adesso a San Nicola c'è un servizio proprio perfetto, è tutto lindo, c'è da dire sempre: che bellezza, Signore! qui è tutto pulito, tutto stirato. Ecco, vedete, così altre cose, dobbiamo diventare veramente vivi in seno alla nostra Parrocchia, ecco perché ve lo dico con sincerità: non disperdiamo le nostre forze sempre a ripetere le stesse cose, perché tante volte siamo dei ripetitori delle stesse cose. Il lunedì, il martedì, il mercoledì, il giovedì, il venerdì, il sabato e anche la domenica: ci sono gruppi dappertutto e ci sono delle anime in pena che il lunedì, ecc. ecc. fino alla domenica, vanno qui e là, io mi auguro che siano come le api che vanno a raccogliere il nettare, me lo auguro, perché altrimenti non lo sò che cosa possono essere, delle persone che non hanno pace, delle persone che vanno sempre alla

ricerca del più straordinario: "Ah, lì c'è quello! andiamo là, subito", poi l'indomani: "Sai ho conosciuto una donna, lì in quella piazza, abita lì... ..", alleluja. Lode e gloria a Te, Signore Gesù.

Il Signore Gesù è il fondamento della nostra fede, è il fondamento della Verità, non c'è salvezza se non in Lui e, fratelli, tante volte andiamo alla ricerca di tutti i ruscelli e non andiamo lì dove c'è la sorgente dell'acqua viva, dove c'è il Cristo, dove c'è Gesù che ci salva, dove c'è la Chiesa.

Fratelli, non sto giudicando NESSUNO. Però io parlo per aiutarvi a crescere, per aiutarvi a prendere un indirizzo giusto, a essere maturi, a essere vivi nello Spirito, ma veramente vivi.

Io penso che tante volte, le Parrocchie che non ci accettano, può darsi che sia colpa nostra, perché noi appena siamo nell'entusiasmo del Signore, vorremmo subito ritornare in Parrocchia e fondare un gruppo, subito. L'anno scorso venne una ragazza da me a domandarmi: "Paolo, c'è il Parroco che domanda aiuto". Io cosa le consigliai? "Senti, il gruppo centrale non ti può aiutare e allora, mettiti lì in Parrocchia, fatti conoscere, incomincia a radunare qualcuno, incomincia a pregare, ma in serenità, senza troppe cose, senza agitarti troppo. Tu, un'altra - erano giovani - e poi vedrà che a poco a poco il Signore farà Lui. Cerca di portarli al gruppo centrale, falli partecipare al gruppo della preghiera così imparano il modo di pregare, il modo di cantare, il modo di partecipare". Vedete, dobbiamo essere maturi anche in questo, perché se noi vogliamo subito, senza nessun discernimento, "Vado e fondo un gruppo", e a che ti serve? forse non sei neanche talmente robusto tu per fondare un gruppo, prima dovrai crescere, uno, due, tre anni e dopo magari puoi pensare di fondare un gruppo. Per il momento nutriti, perché altrimenti vai a portare il vento, non vai a portare la sostanza del Signore, bisogna diventare sostanziosi prima, dopo si corre e si opera. Anche per i bambini questo è così.

Io ho detto tutto, forse anche troppo, ad ogni modo io voglio concludere facendo una preghiera al Signore: chiedo al Signore un dono, che ci faccia essere innanzitutto riconciliati con noi stessi, che ci dia la grazia di saperci accettare, di saper accogliere la nostra povertà e la povertà anche delle cose che ci circondano, delle cose umili, semplici, di tutti i giorni, perché quella è la santità: "Chi vuol venire dietro a me, rinneghi

se stesso, prenda la sua croce e mi segua.". E la croce non si sperimenta mai tanto bene come quando c'è la sofferenza, oppure c'è il ripetersi delle cose di sempre. Quando c'è questa ripetizione c'è come la tentazione di essere incapaci di tutto, ma lì c'è la tentazione del demonio, fratelli : Dio ci chiama a perseverare nel bene, a durare nell'amore, è l'amore che conta, anche facendo le cose più umili, più semplici, più piccole, io amo, io voglio donarmi a Gesù, al Signore.

Ti chiedo ancora, o Gesù, il dono di saper apprezzare la vita che Tu mi dai quando sono in pace con Te, quando sono riconciliato con Te. Donami, o Signore, la grazia di sapermi confessare umilmente e di saper accogliere Te nell'Eucaristia, centro di unità, di pace, di concordia, unico Cristo che mi unisci a tutti i fratelli. Infine, o Signore, Ti chiedo il dono di saper essere vivo in seno alla mia Chiesa. Donami, o Gesù, la capacità del sacrificio, dell'impegno, della rinuncia a cose non essenziali per la mia salvezza. Donami la grazia di saper lavorare per il Tuo Regno, in umiltà, in semplicità, nella gioia che mi viene da Te, di essere Tuo. Signore, io Ti benedico e Ti ringrazio per tutti questi miei fratelli. Ti benedico per la loro pazienza, Ti benedico per quello che Tu hai comunicato alla loro a nima, alla loro vita. Ti benedico per tutto quello che gli hai fatto nascere nel cuore, come desiderio di impegno, di essere riconciliazione in tutti gli ambienti, nella famiglia, nell'ambiente di lavoro, tra gli amici, nella Parrocchia. Ti prego, o Gesù, di farci ESSERE VERAMENTE TUOI TESTIMONI DAPPERTUTTO. Lode e gloria a Te, Signore Gesù.

*
* *
*

Interviene Piero Tomassini:

Desidero fare una riflessione su un articolo scritto da don Dino Foglio e che è stato pubblicato nella nostra Rivista "Rinnovamento nello Spirito", che mi è piaciuto molto perché, parlando del Rinnovamento, dice: "Il Rinnovamento o fa un salto di qualità dopo 10/12 anni, o è destinato - lo dice chiaramente - a morire". E lo dice soprattutto (leggete questo articolo) rivolgendosi ai responsabili dei gruppi e sottolineando anche due fatti (lo

ha detto anche Padre Paolo): la gioia, l'entusiasmo, i carismi non ce li toglierà mai nessuno (quell'articolo si rivolge principalmente ai nuovi , ai neofiti), però i responsabili hanno l'obbligo di far maturare i gruppi, e sottolinea che uno dei mezzi per raggiungere questo scopo è la catechesi, l'insegnamento.

Ora, quando eravamo bambini (di età, non in senso spirituale) i nostri genitori ci hanno mandati a scuola, a volte anche con le maniere forti e, se non l'avessero fatto, ora saremmo infelici per la nostra ignoranza. Quindi anche se all'inizio seguire la catechesi ci costa sacrificio, perché la vera catechesi, quella che ci fa conoscere Cristo è un insegnamento duro , difficile, però un giorno se ci guarderemo indietro capiremo come proprio grazie a questo sacrificio (in fondo due ore al mese) abbiamo potuto compiere qualche piccolo passo nella crescita spirituale, e ne saremo soddisfatti.

San Paolo, per esempio, fa un confronto con i cibi: quando eravamo bambini avevamo bisogno di latte, da adulti occorrono cibi solidi: così nella vita spirituale. Oggi, i responsabili dei Gruppi di Rinnovamento, se sono nel discernimento del Signore, hanno l'obbligo di dire al gruppo: "Mangiate , mangiate la catechesi, anche se è dura e non vi piace!".

Attenzione, io non voglio essere capito male: mai nei nostri gruppi deve mancare il canto in lingue, i carismi, l'entusiasmo, la gioia, per carità! Il Rinnovamento è nato per questo, è nato così: anche stamattina abbiamo gioito, sentito la presenza dello Spirito Santo, anche ieri e sempre al gruppo. Il Signore ci dà queste cose in abbondanza, però ci chiede anche di essere forti e di non cadere nella tentazione di evitare gli insegnamenti, perché se ci chiede qualche piccolo sacrificio, lo fa per noi. Lode e gloria al Signore Gesù.



Gruppo "Maria del R.n.S.
Basilica di S. Nicola in Carcere
Via del Teatro di Marcello

TUTTI I SABATI

Incontro di preghiera carismatica
Ore 16 : preghiera sui fratelli
Ore 17 : preghiera comunitaria
seguita dalla S. Eucaristia

PRO MANOSCRITTO AD USO STRETTAMENTE INTERNO
dei Gruppi del Rinnovamento nello Spirito